

«Senza sponda»: perché l'Italia non è più una terra d'accoglienza

IMMIGRAZIONE CLANDESTINA, QUANTO FA COMODO

Francesco Mannoni

Scapano dalla guerra, dalle carestie, dalla paura. Arrivano dalla Siria, dall'Eritrea, dalla Somalia, dall'Egitto sconvolto da una «primavera» mancata, dalla Nigeria, dal Pakistan, dal Sudan e dall'Afghanistan... Affrontano il mare in cerca di salvezza, ma ormai l'Italia è un Paese sempre meno ospitale e sempre meno disponibile nei confronti degli immigrati. Il perché «l'Italia non è più un paese d'accoglienza» lo spiega l'antropologo Marco Aime nel saggio «Senza sponda».

Perché non siamo più ospitali?

Per due ragioni. Una è la perdita di memoria, la rimozione di quella che è stata l'esperienza nostra di immigrati cercando altrove il modo per sopravvivere. Inoltre, il nostro è un

Paese che non ha mai fatto i conti con il proprio passato. Non li ha fatti con il fascismo, con il colonialismo e nemmeno con quello che sta succedendo ora. Ci siamo costruiti un po' il mito di italiani brava gente e oggi che dobbiamo confrontarci con un ruolo di drammatica realtà nessuno riesce a ragionare in termini che non siano quelli dell'emergenza.

Viviamo di rendita su un mito ormai un po' logoro?

Sino a qualche tempo fa si poteva avere l'attenuante che non eravamo un Paese preparato ad accogliere gli stranieri. Ma ormai questo fenomeno dura da oltre vent'anni e soprattutto in questi ultimi tempi non si tratta più di un fenomeno immigratorio bensì di un esodo epocale, di una fuga da guerre e situazioni tragiche, spesso causate anche da noi (intesi come occidentali, non italiani nello specifico).

Che cosa ci rende un po' indifferenti alla situazione degli immigrati?

Non penso ci sia indifferenza tra la gente di Lampedusa e della Puglia, che ha colto il disagio aiutandoli. Le proteste arrivano da chi sta più lontano, e vede queste cose solo attraverso la televisione, che riporta immagini fredde, frettolose, mescolate ad altre che non rendono tutta la tragicità del caso. Credo che chi vede negli occhi di queste persone il dramma ragioni in un modo differente.

Altro elemento è lo sfruttamento politico a fini elettorali di questa situazione, per cui non stiamo più parlando di persone ma di categorie astratte, stranieri, immigrati, extracomunitari, che poi diventano clandestini.

Lampedusa accoglie, l'Europa respinge: un paradosso?

I cittadini di Lampedusa pagano una difficoltà e un disagio incredibili, tenuto conto di quanto è piccola l'isola. Eppure sono i primi ad aiutare

Il non controllo serve, per il bacino da cui pescano malavita ed economia illegale

Marco Aime
antropologo

la gente a salvarsi. Invece l'Europa fa finta di niente, abbandonando l'Italia che, per posizione geografica, è il punto d'approdo assoluto. Le persone che arrivano, nella maggior parte, non vorrebbero fermarsi in Italia e andrebbero via, ma l'atteggiamento globale dell'Europa è di assoluta chiusura e di militarizzazione delle frontiere. **L'Europa sembrerebbe decisa finalmente a rimbocarsi le maniche. Che cosa cambierà?** Una scesa in campo dell'Europa cambierebbe molte cose. Ho sempre sospettato che il non controllo e la non gestione favoriscano un sottobosco foltissimo, per sfruttare queste persone, e un sistema economico che si nutre di queste illegalità. Vediamo quante persone sono nei cantieri senza assicurazione né garanzie, fanno lavori saltuari... È un bacino da cui la malavita e l'economia illegale colgono a piene mani.

Quali le prospettive?

Sono quelle della storia, e la storia quando avvia trasformazioni globali non si ferma. Anche la ventilata ipotesi di affondare i barconi non servirà a niente. L'unica prospettiva è l'accoglienza, e se si vogliono impedire nuove morti in mare bisogna costruire corridoi umanitari. E questo può farlo solo la comunità europea, non può ovviamente farlo l'Italia da sola. Forse dovrebbero intervenire anche le Nazioni Unite, trovando una soluzione per tanti disperati. //



Al largo di Lampedusa. Migranti soccorsi e curati da sanitari dell'Ordine di Malta

Dai saggi alle favole ai Dialoghi sull'uomo

«Senza sponda» (Utet, 128 pagine, 12 euro) è stato presentato anche alla sesta edizione del festival «Dialoghi sull'uomo», che si è svolto a Pistoia dal 22 al 24 maggio. Una rassegna della quale Marco Aime è tra gli ospiti abituali, avendovi nel corso degli anni tenuto incontri pure su «Dalla tribù a Internet», «Il corpo "innaturale"» e «Donare per convivere».

Il prof. Aime insegna Antropologia culturale all'Università di Genova. Ha condotto ricerche sulle Alpi e in Africa occidentale. Oltre a numerosi articoli scientifici, ha pubblicato saggi, ma anche favole per ragazzi e testi di narrativa.

